vinetur

La produzione di vino in Italia nel 2026 dovrebbe scendere del 7,22%, a 41,1 milioni di ettolitri

Siccità e tagli alle rese decisi dai produttori riflettono scorte superiori ai volumi della prossima vendemmia.

giovedì 8 ottobre 2026



Nel 2026 l’Italia dovrebbe produrre meno vino: la siccità e i tagli deliberati alle rese in vigneto ridurranno i volumi della prossima vendemmia, secondo i dati della Commissione europea riportati giovedì da Fondazione Qualivita e Il Sole 24 Ore.

Le stime indicano una produzione italiana di vino pari a 41,1 milioni di ettolitri, in calo del 7,22% rispetto all'anno precedente. La flessione riflette la scarsità di precipitazioni in alcune zone del Paese e il distinto impegno dei consorzi di tutela a limitare l'offerta, dopo l'accumulo di scorte invendute. Le giacenze di vino in Italia ammontano a 42,6 milioni di ettolitri, un livello che ha accresciuto la pressione sui produttori affinché non immettano ulteriore prodotto su un mercato debole.

La combinazione di stress climatico e rese più basse segna un significativo aggiustamento per il maggiore produttore di vino d'Europa. Nonostante il calo, nel 2026 l'Italia dovrebbe mantenere il primato produttivo nell'Unione europea, davanti alla Spagna, con 37,6 milioni di ettolitri, e alla Francia, con 33,9 milioni.

I dati della Commissione europea mostrano che anche la vendemmia complessiva dell'UE dovrebbe ridursi, seppure in misura contenuta. La produzione di vino nell'intero blocco è stimata a 137,4 milioni di ettolitri nel 2026, l'1,2% in meno rispetto allo scorso anno. Il calo italiano risulta quindi più marcato della media regionale e potrebbe pesare maggiormente sul mercato vitivinicolo europeo, date le dimensioni del Paese e il suo ruolo nell'export.

Le previsioni per l'Italia arrivano dopo un cambiamento insolito nelle modalità di elaborazione delle stime sulla vendemmia di quest'anno. Di norma, le proiezioni preliminari vengono pubblicate all'inizio di settembre, ma nel 2026 non è avvenuto. Secondo il rapporto, è la prima volta che queste stime iniziali non vengono diffuse, perché i cambiamenti climatici hanno aumentato il rischio che le previsioni possano discostarsi nettamente dai risultati definitivi. Negli ultimi anni, autorità e operatori del mercato si sono trovati ad affrontare un'incertezza crescente: caldo, siccità e altri eventi meteorologici estremi rendono più difficile prevedere le rese e la qualità delle uve.

In Francia la produzione dovrebbe diminuire del 2,1%. Il rapporto attribuisce il calo, in parte, a un ampio programma di estirpazione dei vigneti attuato negli ultimi anni, mentre il settore francese cerca di adeguarsi alla flessione della domanda in alcuni segmenti e agli squilibri strutturali dell'offerta. La Spagna, al contrario, dovrebbe registrare una forte ripresa, con volumi in aumento del 13,4%. Se confermato al

termine del ciclo della vendemmia, l'incremento ridurrebbe il divario con l'Italia e potrebbe modificare le pressioni concorrenziali sul mercato europeo dell'export.

Gli altri produttori dell'UE restano nettamente distanziati dai primi tre. Le stime indicano 8 milioni di ettolitri per la Germania, 6,6 milioni per il Portogallo, 4,4 milioni per la Romania, 1,8 milioni per la Slovenia e 1,7 milioni per l'Austria.

Per l'Italia, la decisione dei consorzi di favorire rese più basse dimostra che il settore vitivinicolo deve fare i conti non soltanto con le condizioni meteorologiche, ma anche con uno squilibrio tra domanda e offerta. Le elevate giacenze di vino invenduto possono pesare sui prezzi, occupare capacità di stoccaggio e rallentare i flussi di cassa di cantine e cooperative. Ridurre la produzione può contribuire a stabilizzare il mercato, ma comporta anche una minore disponibilità di prodotto da vendere nel caso in cui la domanda dovesse riprendersi più rapidamente del previsto.

Le conseguenze non riguardano soltanto vigneti e cantine. In quanto primo produttore di vino dell'UE, l'Italia può influenzare, con variazioni significative della vendemmia, la disponibilità, i prezzi e la concorrenza nel più ampio comparto delle bevande, soprattutto per importatori, distributori, ristoranti e rivenditori che dipendono da forniture regolari. Se confermata dai dati definitivi, una vendemmia italiana più contenuta potrebbe attenuare la pressione al ribasso sui prezzi del vino dovuta alle scorte in eccesso, mentre il raccolto più abbondante della Spagna potrebbe intensificare la concorrenza sui canali di esportazione. L'impatto dipenderà dalla rapidità con cui verranno smaltite le giacenze e dall'evoluzione della domanda dei consumatori nei mercati chiave.

Le giacenze, pari a 42,6 milioni di ettolitri, sono particolarmente rilevanti perché superano i volumi attesi dalla vendemmia del 2026. Il confronto chiarisce perché i produttori siano disposti ad accettare rese più basse, nonostante la siccità riduca ulteriormente la produzione. In concreto, il settore cerca di evitare che un nuovo raccolto aggravi l'eccesso di scorte già esistente.

I dati europei delineano inoltre un mercato più frammentato tra i principali Paesi produttori. Italia e Francia dovrebbero entrambe registrare un calo, seppure per ragioni diverse, mentre la Spagna è in forte ripresa. Questa divergenza potrebbe incidere sui

flussi commerciali in Europa e all’estero, in particolare se i produttori spagnoli sfrutteranno i maggiori volumi per conquistare quote di mercato nelle categorie in cui i vini italiani e francesi hanno recentemente risentito di una domanda più debole.

Per il momento, i dati offrono un primo quadro ufficiale di una vendemmia italiana più contenuta, in un anno segnato sia dalle pressioni climatiche sia dalla disciplina di mercato. I risultati definitivi potrebbero ancora cambiare, ma le stime attuali indicano che il settore vitivinicolo italiano si avvia alla campagna commerciale 2026 con una produzione nuova più limitata, scorte consistenti e la continua necessità di equilibrare l’offerta con la domanda.